SENATO DELLA REPUBBLICA

GRUPPO COMUNISTA - P.D.S.

Il Presidente

Roma, 12 marzo 1992

Prot.n.42/92/UP/sf

- A tutti i Senatori

Caro Collega,

ti invio copia della relazione di minoranza su GLADIO del Comitato Parlamentare per i Servizi di Sicurezza, redatta dall'On. Aldo Tortorella.

Il testo, per disposizione dei Presidenti delle Camere, non è stato trasmesso al Parlamento ma riassunto, per alcuni aspetti, nella relazione di maggioranza.

Poichè il Presidente della Repubblica ha ritenuto opportuno consegnarne copia ai dirigenti NATO, ritengo del tutto inopportuno che questo documento sia conosciuto da un'autorità straniera e non dai membri del Parlamento italiano.

Cordialmente

(Ugo Pecchioli)

Premessa: una procedura assurda

La relazione sulla organizzazione Gladio che il comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza ha deciso, a maggioranza, di presentare al parlamento si basa essenzialmente sulle carte fornite dal servizio di sicurezza militare e sulle testimonianze dei capi del servizio, dato che le comunicazioni fornite dai responsabili politici non hanno aggiunto materiale conoscitivo di rilievo. Come sottolinea la stessa relazione del comitato le carte non hanno potuto essere lette tutte per mancanza di tempo. E, come e' noto, il comitato non avendo poteri di inchiesta, non ha verso i testimoni alcun potere obbligante.

L'indagine conoscitiva del comitato ha ancora una volta dovuto seguire una procedura assurda. L'indagine aveva come oggetto quello di esaminare se e quali rilievi dovessero essere mossi al servizio segreto militare, oltreche' alle autorita' politiche preposte. Ma -ecco l'assurdita'- l'organo di controllo deve giudicare sulla base delle informazioni che vengono fornite dal controllato.

Queste informazioni dal punto di vista documentario sono assolutamente inattendibili. Infatti diversamente da cio' che accade in altri Paesi, i servizi di sicurezza italiani non hanno il dovere di conservare memoria delle

proprie azioni e la stessa documentazione finanziaria viene distrutta ad ogni mutamento del titolare del dicastero della difesa.

Infine nelle testimonianze rese al Comitato i responsabili in carica del servizio e di Gladio -gen. Martini e Inzerilli- hanno usato la piu' grande reticenza fornendo alcune delle notizie piu' significative sulla attivita' della organizzazione solo dopo che gia' le indagini della magistratura e della Commissione stragi avevano svelato nuovi elementi di fatto, come quelli riguardanti la attivita' informativa o le mobilitazioni della struttura Gladio.

Una valutazione pronunciata su queste carte e' come quella che puo' dare un giudice il quale avesse a sua disposizione solo la parola dell'imputato e gli indizi del tutto occasionali lasciati dalla sua azione.

E, infatti, non solo e' assolutamente evidente la incompiutezza dei documenti forniti dai servizi; ma e' egualmente evidente, proprio dall'esame delle carte rimaste, che i servizi avevano perfetta nozione di cio' che fosse lecito o non lecito per l'uso di Gladio e che dunque, privi di ogni obbligo di memoria, l'eventuale uso illecito non solo poteva ma, secondo la mentalita' del servizio, doveva essere occultato e quindi esso puo' aver lasciato solo qualche occasionale prova o qualche fortuito indizio.

Nonostante questa situazione assurda, dalle tracce presenti nei documenti ma anche dall'esame dei documenti giudiziari che il Comitato, a maggioranza, ha ritenuto estranei alla sua competenza e' possibile trarre una prima valutazione di merito, che conferma con ogni evidenza la piena illegittimita' originaria della struttura Gladio, e le gravissime conseguenze di una tale organizzazione, anche al di la' della partecipazione -di cui esistono pesanti indizi in numerose inchieste giudiziarie- di singoli suoi membri o di parti della organizzazione a precisi episodi della strategia della tensione perseguita in Italia per oltre un quindicennio.

I- La perdita di nazionalita' dei servizi di sicurezza.

La valutazione sulla illeggittimita' di Gladio non riguarda il fatto che si sia voluto predisporre un settore o una organizzazione delle forze armate capace di operare dietro le linee di una eventuale occupazione straniera.

Nel clima della guerra fredda e del reciproco timore di invasione e' infatti noto che, tra le forme di guerra previste dalle due parti, si erano venute formando le teorie e la preparazione della cosiddetta "guerra non ortodossa" e la predisposizione di organizzazioni che avrebbero dovuto servire nel caso in cui il territorio dell'uno o dell'altro blocco fosse stato occupato.

Ma queste reali o supposte esigenze militari potevano e dovevano essere perseguite nel rispetto dei principi della Costituzione e delle leggi e non giustificano in alcuna maniera abusi, illegalita', violazioni della Costituzione.

La valutazione di illeggittimita' riguarda le modalita' della nascita, l'organizzazione e il funzionamento della specifica struttura chiamata Gladio.

L'unica traccia della origine di Gladio e' un pezzo di carta composto di quattro paginette e privo di qualsiasi firma. Un tale pezzo di carta -dunque- non puo' in nessun modo essere considerato un documento in un qualsiasi modo attendibile e tale da costituire un testo sicuro.

Questo testo e' stato fornito dai servizi come il primo accordo tra il servizio segreto militare italiano e il servizio segreto degli Stati Uniti raggiunto nel 1956. La notizia e' tanto poco veritiera che, in documenti successivi, si sono trovati cenni di precedenti intese, di cui non rimane alcun testo, risalenti al 1952.

Ne' per le intese di cui mancano riferimenti di qualche precisione, ne' per il presunto documento costitutivo del 1956 vi e' la minima prova di una qualsiasi forma di sanzione governativa, e neppure di sanzione della autorita' militare legittima da cui i servizi di informazione originariamente dipendevano.

L'unica traccia di un acconsentimento di parte governativa e' custodito nella memoria del sen. Taviani.

Risulta in ogni modo chiaro che l'organizzazione nacque dopo un tentativo degli Stati Uniti di costituirne una propria sul territorio nazionale italiano Ma che cosa sia stato questo tentativo e quali finalita' si proponesse non e' in alcun modo dato di sapere. E neppure si sa se questo tentativo -certamente fuori di ogni norma di diritto- sia stato contrastato come sarebbe stato doveroso.

Dal pezzo di carta privo di ogni firma risulta comunque che si e' dato vita a un vero e proprio accordo internazionale, con conseguenze riguardanti l'uso di parte del territorio nazionale e l'uso di personale militare e civile italiano non gia' -come per le basi militari- per accordi tra governi (accordi sottratti alla approvazione parlamentare) ma per rapporti diretti tra i servizi segreti.

La tesi dell'avvocatura dello stato secondo la quale questa intesa sarebbe legittimata dalla clausola dell'alleanza atlantica che prevede il soccorso multilaterale o anche bilaterale non ha fondamento, come non ha fondamento la tesi di una sorta di intesa puramente amministrativa.

Per trovare una qualche forma di collegamento con l'alleanza militare atlantica bisogna infatti aspettare tre anni dopo il 1956 e sette anni dopo il 1952. Questo rapporto con la NATO e' esso stesso estremamente vago e improprio, tanto e' vero che al comitato di coordinamento delle organizzazioni "stay behind" (ACC) hanno partecipato paesi NATO e non NATO nel mentre nel Comitato limitato ai paesi

NATO (CPC) e' sempre stata associata la Francia anche quando essa e' uscita dalla organizzazione militare integrata, nel mentre altri paesi NATO non hanno partecipato (Danimarca, Norvegia) se non in tempi recentissimi (1980). Grande e' la confusione che si fa tra "guerra non ortodossa" la quale, in realta' prevede reparti speciali delle forze armate e "stay behind", collegata ai servizi segreti. Se la prima e' sicuramente parte della organizzazione militare integrata della NATO, lo stay behind ha un legame assai indiretto, e nasce e si sviluppa -per quanto riguarda l'Italia- nel rapporto diretto tra servizio italiano e CIA.

Ma, soprattutto, va notato che i servizi di sicurezza non a caso erano stati mantenuti come puramente nazionali anche con il raggiungimento del patto atlantico e dell'alleanza militare. I servizi di informazione furono concepiti (com'e' naturale per questa materia) come di assoluta pertinenza nazionale, anche nell'ambito dell'alleanza atlantica. E' infatti ovvio che i servizi di informazione istituzionalmente avrebbero dovuto vigilare non solo sui rischi per la nazione provenienti dal blocco contrapposto ma anche su eventuali inframmettenze in ciascun Paese, esorbitanti dai doveri della alleanza, da parte dell'uno o dell'altro alleato.

Questo carattere nazionale del servizio di sicurezza italiano e' chiaramente e nettamente contraddetto dal finanziamento -con tutte le sue implicazioni- del servizio segreto USA previsto per Gladio, nonche' dalla istruzione

dei suoi quadri in centri del servizio statunitense, istruzione che conosce una significativa parentesi durante la presidenza Carter.

Si sanciva in tal modo un rapporto tra servizio segreto italiano e quello degli Stati Uniti che non ha niente a che vedere con la cooperazione tra pari.

Il servizio segreto italiano neghera' ancora nel 1985 sia al governo sia al Comitato parlamentare la esistenza della direttiva del National Security Council degli Stati Uniti, direttiva detta "Demagnetize", e resa pubblica negli Stati Uniti, nella quale si teorizzava -e si indicava alla CIA- la necessita' di "ogni forma di azione" contro i partiti comunisti particolarmente in Italia e in Francia.

Questo deliberato inganno del SISMI in anni cosi' recenti derivo' ovviamente dal timore del possibile emergere del rapporto privilegiato stabilito tra il servizio italiano e quello americano, un rapporto che ovviamente determinava la fedelta' ad un orientamento senza alcun dubbio pienamente anticostituzionale se accettato da una organizzazione statale italiana. Un tale rapporto speciale tra il servizio italiano e quello degli Stati Uniti, era gia' in parte emerso nelle indagini parlamentari riguardanti il piano Solo e viene confermato ora dalla rivelazione degli "omissis" nelle inchieste Beolchini e Lombardi.

Da quelle carte (testimonianza Allavena alla Commissione Beolchini) ora rese pubbliche, risulta che ogni nastro delle intercettazioni illegali disposte dal SIFAR verso partiti politici veniva trasmesso quotidianamente al rappresentante in Roma della CIA e che l'espianto dei servizi di ascolto, in seguito ai rischi di inchiesta parlamentare, fu autorizzato dalla CIA e non dalle autorita' formalmente responsabili, a testimonianza di quella speciale di dipendenza gerarchica instaurata tra servizio italiano e quello degli Stati Uniti. La organizzazione Gladio era dunque parte di un sistema di relazioni che travalicava il fondamentale principio della nazionalita' del servizio di sicurezza.

II- <u>Una funzione interna di natura eversiva</u>.

La giustificazione che viene portata per la organizzazione Gladio e' che essa dovesse servire per quello che la Costituzione definisce il "sacro dovere" della difesa della patria. Si trattava -si sostiene- di una organizzazione militare dipendente da un servizio militare.

Ma, allora, il reclutamento avrebbe dovuto essere organizzato senza discriminazioni di parti intere della popolazione italiana poiche' il "sacro dovere" costituzionale della difesa della patria appartiene e obbliga tutti i cittadini italiani, senza distinzione di parte.

Naturalmente, trattandosi di una organizzazione destinata, -a quanto si afferma- ad operare in caso di clandestinita' ed essa stessa clandestina avrebbero dovuto essere senza dubbio raggiunte tutte le garanzie individuali di una piena aderenza al compito di lotta contro una eventuale invasione straniera attraverso gli accertamenti personali tra coloro che fossero apparsi come idonei.

Viceversa, secondo quanto e' indicato dalle tracce presenti nei documenti e dalla testimonianza del sen. Francesco Cossiga, la esclusione dei comunisti (ma, in una prima fase, anche dei socialisti) avveniva per ragioni ideologiche: e cioe' perche' si supponeva che essi considerassero la loro patria non l'Italia, ma l'Unione Sovietica.

In tal modo la organizzazione nasceva sulla base della discriminazione verso una parte della popolazione italiana. Una tale discriminazione non era solo fondata su una falsificazione delle finalita' e degli scopi proclamati e concretamente perseguiti da quelle parti politiche che furono il PCI e il PSI di allora, ma nel piu' aperto disprezzo del primo fondamento costituzionale, che e' nella eguaglianza di diritti e doveri costituzionalmente sanciti. L'organizzazione mutava con cio' stesso completamente la sua asserita natura. Se una parte politica costituzionale e con fini costituzionali era discriminata perche'

considerata in blocco come agente dello straniero, una parte del popolo italiano diventava automaticamente il nemico.

Dietro l'apparenza di una organizzazione volta a preparare una difesa futura, nasceva uno strumento che per sua natura indirizzava l'insieme dei servizi piu' delicati dello Stato in una funzione essenzialmente interna. Le prove di questa funzione sono durature nel tempo, inconfutabili e non possono essere smentite.

Nel 1958, in un incontro SIFAR-CIA i compiti della "Stella alpina" (originante dalla disciolta organizzazione "O" operante nel Friuli Venezia Giulia e confluente nella organizzazione Gladio) vengono descritti dal rappresentante italiano con queste parole riportate a verbale: a) "in tempo di pace, controllo e neutralizzazione delle attivita' comuniste". Seguono al paragrafo b) i compiti "in caso di conflitto che minacci la frontiera o di insurrezione interna" e solo al paragrafo c) i doveri "in caso di invasione del territorio".

Riferire questi compiti "in tempo di pace" ad una situazione particolare come quella che sarebbe esistita in Friuli per gli scontri tra Osoppo e divisione Garibaldi e' assurdo. Erano ormai gia' passati quindici anni e la delittuosa imboscata era stata punita oltre che duramente condannata politicamente e moralmente da ogni parte. Per un quindicennio Osoppo era vissuta con quei compiti quando

ormai le antiche vicende erano gia' state giudicate e punite: ma Gladio riceveva -cosi'- una eredita' corrispondente alla sua vera natura.

Questa natura e' ribadita nel 1959 dall'appunto pro-memoria dell'Ufficio R(Ricerche all'estero)-SAD (Sezione Addestramento-Gladio) sulle "forze speciali del SIFAR e l'operazione Gladio". Quell'appunto diceva, tra l'altro che "l'eventualita' di una situazione che coinvolga, in tutto o in parte, i territori della NATO ad opera di sovvertimenti interni o di forze militari di invasione e' da tempo oggetto di studio e di conseguenti disposizioni..." E l'appunto sottolineava come "primaria importanza" della operazione quella di intervenire "nei territori che dovessero malauguratamente conoscere l'occupazione o il sovvertimento" e quella di difendere l'autorita' dello Stato.

Dieci anni dopo l'accordo del 1956 l'esercitazione "Delfino" e' riprova assolutamente esemplare della costanza di questa funzione interna. L'esercitazione avviene al confine orientale e vuole apparire sotto la specie di un addestramento volto a contrastare una "insorgenza" che alla fine si rivelera' anti-nazionale. Siamo nel 1966. La Iugoslavia era gia' assestata in una propria collocazione internazionale autonoma e gia' aveva un legame economicamente forte con l'occidente e con l'Italia: da

gran tempo non era neppure immaginabile un attacco della Jugoslavia, o una rivendicazione armata jugoslava su terre italiane.

La invasione non c'entra per nulla. E infatti quel settore di Gladio che -nella esercitazione Delfino- deve "immaginare" la sovversione, la concepisce e la illustra come proiezione delle organizzazioni sindacali, dei partiti e degli organi di stampa di sinistra realmente esistenti. E viene concepita gia' come "insorgenza" l'inizio di agitazioni e azioni sindacali per supposti licenziamenti oppure i manifesti di denuncia contro l'operato del governo in politica interna o internazionale. Contro una tale "insorgenza" la replica di Gladio prevista nella esercitazione prevede tutti i mezzi compresa la provocazione all'interno delle manifestazioni sindacali, e compresi gli attentati terroristici contro ufficiali e sacerdoti italiani da imputare, poi, come attentati compiuti dalla parte avversa.

Sono passati piu' di 20 anni dalla fine della guerra. Il quadro politico e' mutato radicalmente. E' nato il centro sinistra. Ma Gladio continua ad esercitarsi contro quello che e' stato concepito come il nemico interno.

Chiarissimo e' infine l'appunto elaborato per i vertici del servizio nel 1972: "...l'uso di Gladio in caso di sovvertimenti interni...e'...da non considerare mai piu' tra gli scopi della operazione in questione". (pag.110).

Questo "mai piu'" non sara' rispettato. Ma esso equivale ad una confessione.

Il "mai piu'" interviene dopo il saccheggio del deposito di armi di Gladio posto ad Aurisina (ma un altro ne era stato ritrovato nel 1968 casualmente a Modena e fu spacciato come deposito d'armi di partigiani).

Dopo il ritrovamento del deposito saccheggiato di Aurisina e dopo l'allarme lanciato dal comandante di Gladio dell'epoca gen. Serravalle sulla mentalita' che prevaleva tra molti quadri della organizzazione (e che egli definira' poi, davanti alla Commissione stragi, di banda armata) si arrivo' al ritiro di quasi tutti i depositi di armi e di esplosivi contenuti nei depositi interrati detti NASCO.

Questa misura non sarebbe in alcun modo stata giustificata se l'allarme del gen. Serravalle non si fosse dimostrato pienamente giustificato, e se non vi fosse stato il fondato timore o peggio la prova di un uso di armi ed esplosivi contenuti nei NASCO: e l'esplosivo disseminato in quei contenitori era in quantita' ingente.

In effetti, il collegamento di Gladio alla strategia della tensione, a partire dai suoi primi lontani episodi, puo' essere negato soltanto per effetto di un pregiudizio politico.

III- Il tempo della strategia della tensione.

Si badi alle date: il generale De Lorenzo e' capo del SIFAR tra il dicembre '55 e l'ottobre '62. Successivamente, divenuto comandante dei carabinieri, continuera' a controllare il servizio attraverso gli uomini a lui legati (il capo servizio Viggiani: '62-'65 e poi Allavena, il capo del controspionaggio, il capo dell'ufficio D, l'amministratore, come documentera' la commissione Beolchini).

E' dunque De Lorenzo il capo del SIFAR quando, nel 1956, viene steso l'accordo con la CIA per Gladio (testimoniato dalle quattro paginette di cui si e' fatto cenno), e quando, nel 1959, Gladio viene ammesso al Comitato clandestino alleato.

Ma va anche aggiunto che e' sempre De Lorenzo il capo del SIFAR quando (nel 1958) viene data al servizio segreto militare la suprema autorita' di sicurezza, con disposizione del governo Zoli. Un'autorita' che conferisce al SIFAR il potere di emanare il Nulla Osta Sicurezza indispensabile per accedere alle piu' elevate funzioni politiche, amministrative e tecniche (particolarmente nel settore industriale) sia pubbliche che private (un ufficio sicurezza viene istituito in ogni ministero).

La schedatura generalizzata che viene ordinata da De Lorenzo e che verra' documentata come illegittima dalla commissione Beolchini sara' solo la prosecuzione e l'ampliamento di questo potere straordinario.

La verita' e' che il sistema costruito da De Lorenzo, con il consenso dei governanti del tempo, e con il rapporto con la organizzazione segreta degli Stati Uniti, fu scalfito ma e' sostanzialmente durato fino ai giorni nostri.

Il piano Solo di De Lorenzo -il cui rapporto con il presidente Segni e' noto- e' del 1964: ed esso coinvolgeva pienamente il servizio di sicurezza. Gia' fu accertato che le liste di proscrizione (ancora oggi occulte) erano state fornite dal SIFAR e che il servizio segreto aveva avuto il compito di procurare le informazioni e i mezzi per sorprendere nelle loro abitazioni coloro che avrebbero dovuto essere deportati in Sardegna, presumibilmente nella sede di Capo Marrargiu, luogo di addestramento della Gladio.

Oggi sappiamo dagli omissis della Commissione Lombardi che il capo del SIFAR e di Gladio gen. Viggiani, uomo di De Lorenzo, apertamente invitava (testimonianza col. Cerica) a contrastare e combattere la svolta di centro-sinistra e l'assetto istituzionale; e si aveva notizia del reclutamento attraverso i centri periferici del SIFAR di personale proveniente dall'esercito di Salo'. La segretazione di una tale testimonianza che rivelava reati gravissimi e' un fatto in se illegittimo, ma e' anche un dato rivelatore. Vi era qui una traccia concreta della profondita' del complotto e del coinvolgimento del capo del servizio segreto.

E' del tutto logico ritenere che Gladio fosse coinvolto dalle predisposizioni del piano Solo, dipendendo dal SIFAR che di quel piano era compartecipe. E' illogico;

semmai, ritenere il contrario. Se l'arma dei carabinieri aveva pronti i piani, oggi pienamente svelati dalla pubblicazione degli omissis, per porre sotto controllo l'Italia meridionale, centrale e nord occidentale (quella del triangolo industriale), anche attraverso la occupazione delle sedi dei giornali e dei partiti di sinistra, all'Italia nord-orientale -particolarmente delicata per le frontiere- avrebbe certamente dovuto pensare qualche altro.

Ma proprio in quella zona il SIFAR aveva concentrato la organizzazione Gladio, addestrata da tempo alla "contro-insorgenza": e il piano Solo sarebbe scattato, appunto, dichiarando un pericolo di sovvertimento interno e un rischio per l'autorita' dello stato, cioe' un caso tipico per disporre la contro insorgenza.

Non e' compito di queste note ricordare come e perche' il piano Solo non sia entrato in attuazione.

Certamente, l'attivita' di destabilizzazione del servizio prosegue dopo la mancata esecuzione di quel piano. E' il SIFAR che finanzia nel 1965 (attraverso il col. Rocca, capo dell'Ufficio REI) quel convegno a Roma, al Parco dei principi, che vede la partecipazione di molti protagonisti della strategia della tensione degli anni successivi (tra cui Delle Chiaie, Merlino, Giannettini) e teorizza la necessita' di una linea attiva di lotta "nelle condizioni meno ortodosse" e cioe' con ogni mezzo nelle "zone occupate dal nemico". Il nemico, s'intende, sono i

"comunisti" ma per comunisti s'intende tutte le forze del movimento operaio e lo stesso Partito socialista di cui si vuol contrastare la presenza al governo.

In questa forma teorica, che diverra' pratica, lo "stay behind", lo "star dietro" le linee occupate dal nemico non riguarda piu' solo i paesi del patto di Varsavia, ma -ovviamente- l'Italia, in cui attraverso libere elezioni vi era -come si dichiara apertamente- un "potere locale comunista", ma si intende con cio' parlare delle amministrazioni di sinistra che comprendevano allora anche il PSI.

Attraverso una lettura compiuta ora che e' nota la esistenza di Gladio delle carte dei procedimenti giudiziari sugli episodi di terrorismo e di strage e' possibile rilevare cio' che prima non poteva apparire; e cioe' che il rapporto tra servizi segreti e strategia della eversione fu cosi' stretto e continuo da rendere incredibile che l'insieme dell'organizzazione, e dunque Gladio, non ne fosse coinvolta.

Le teorie sulla lotta "con ogni mezzo" al pericolo rosso vedono un fiorire di organizzazioni eversive, in cui compaiono personaggi legati ai servizi. Nella strage di Milano emergera' sia la infiltrazione del servizio nella cellula anarchica di cui tanto si parlera' sia il fatto che la organizzazione estremistica di destra di Freda e Ventura hanno un rapporto diretto con il SIFAR, attraverso un informatore dei servizi che conoscera' ampia notorieta',

Guido Giannettini. Il giudice della inchiesta su Piazza Fontana (il giudice Migliaccio) ha accertato che il Gianettini frequento' un corso di formazione alle tecniche per reagire in casi di sovvertimenti interni nell'Europa occidentale, in un Centro della Germania Federale (Bad Ems). Analoghi Centri collocati in Germania e tenuti dai servizi statunitensi, venivano frequentati dagli istruttori di Gladio. Risulto' inoltre, e il fatto acquista solo ora una straordinaria importanza, che il Giannettini tra il 1966 e il 1969 venne regolarmente retribuito dall'ufficio R, da cui -come adesso si sa- dipendeva la organizzazione Gladio. L'importanza del Giannettini e' nota ed e' confermata dal fatto che il suo inserimento nel servizio avvenne per disposizione dell'allora capo di SM della difesa, capo militare supremo della Gladio.

Sia nel processo sulla organizzazione "Rosa dei Venti", sia in quello per la strage di Peteano i protagonisti rivelano una conoscenza precisa di quella che ora e' conosciuta come la struttura Gladio. Amos Spiazzi, e Cavallaro, con la loro congiura, della Rosa dei venti ritenevano di essere del tutto interni ad una organizzazione supersegreta dei servizi e ai suoi scopi. E infatti Miceli poco prima di morire dira' che per aver taciuto ai giudizi della Rosa dei venti l'esistenza di quella "cosa" che Andreotti aveva rivelato in Parlamento era stato arrestato per falsa testimonianza.

Vinciguerra, reo confesso per la strage di Peteano, descriveva con ogni precisione come punto di riferimento della strategia della tensione quella struttura dei servizi che e' Gladio.

Senza la indagine del giudice Casson e senza la confessione di Vinciguerra, in realta', non si sarebbe mai arrivati a Gladio. Ed acquista cosi' maggior risalto, in quella confessione, la indicazione che la sua stessa partecipazione alla strategia della tensione, sino al terrorismo, derivava dall'aver egli seguito una indicazione di lotta al pericolo rosso, che era in realta' una indicazione che proveniva da strutture occulte dello Stato.

Su tutta questa materia spetta alla commissione stragi e alla magistratura fare luce, anche se i depistaggi dei servizi hanno reso e renderanno difficile l'accertamento del vero, e -in questo accertamento- il ruolo di Gladio.

E' probabile, almeno per le carte a disposizione, che il 1972 segni un punto di passaggio con quella richiesta che Gladio non entri "mai piu'" in problemi interni, e con il ritiro delle armi disseminate nei contenitori messi a disposizione dalla struttura.

Non e' nelle possibilita' e nei compiti del comitato accertare a chi fu rivolta in seconda istanza la richiesta del capo della CIA in Italia Stone e del suo vice capo Senaoui, di accentuare l'uso della Gladio per il contrasto

interno italiano quando, sempre tra il 1972 e il 1973, i responsabili italiani di Gladio preferirono declinare almeno formalmente l'invito.

Certo, non e' possibile pensare che Stone e Senaoui abbandonassero propositi derivanti dalle direttive che essi erano chiamati ad eseguire.

Va qui notato che deve essere considerato molto significativo che sia stata conservata questa traccia del rapporto Gladio-CIA. Non e' infatti possibile considerare logico che tra il 1956 e il 1972-73 non vi siano rapporti diretti tra CIA e Gladio: eppure di questi rapporti diretti per un quindicennio non si hanno che labilissime tracce. E' rimasta quella carta documentaria, e solo quella che contiene un atteggiamento di diversa valutazione, dei responsabili di Gladio rispetto alle richieste presentate dal servizio degli Stati Uniti.

Ma va notato egualmente che non vi e' traccia di un intervento dei servizi o di un intervento del governo dopo una tale pressione per denunciare e contrastare questa ingerenza indebita e gravissima nella vita interna del Paese, una ingerenza che anche la direttiva "Demagnetize" apertamente affermava.

Il fatto e' che dopo la terribile strage di Piazza Fontana del 1969, non certo priva di gravi conseguenze politiche, la strategia della tensione si intensifico' sino all'assassinio di Moro e alle ripetute stragi.

Le colpe dei servizi in queste vicende sono state in molti casi scoperte e provate. I servizi sarebbero stati colpevoli anche solo per il fatto di non essere stati capaci per oltre un quindicennio di fornire elementi per svelare le trame e le organizzazioni che ordivano la strategia stragista.

Ma si e' visto, poi, che anche dopo il periodo De Lorenzo, i servizi continuavano -con la copertura dei governi in cui ai posti chiave rimanevano sempre le stesse forze e quasi sempre gli stessi uomini- in una linea di lotta al "nemico interno" nonostante che anche il PCI avesse nel 1974, modificato radicalmente la propria posizione internazionale, accettando la NATO non solo -come era stato fino ad allora- in obbedienza alle leggi, ma con un esplicito riconoscimento della esigenza dell'equilibrio tra le forze.

Ma nel servizio segreto militare, che dopo lo scandalo De Lorenzo aveva cambiato nome una prima volta (da SIFAR a SID), aveva preso stabilmente la guida -come in altri alti gradi dell'esercito, della magistratura, degli apparati pubblici, dei partiti- la organizzazione P2, il cui proposito di rovesciamento del sistema costituzionale italiano e' noto.

Per tutto il periodo della strategia della tensione, appare l'attivazione di un coacervo in cui confluiscono elementi dell'eversione, affiliati alla loggia P2, esponenti della criminalita' organizzata i quali danno vita alle efferatezze che si conoscono.

Alcuni di questi elementi furono presi sul fatto: come il Gianfranco Bertoli, apparentemente uscito dal nulla per gettare la bomba dinnanzi alla questura di Milano.

Scoperto tra i gladiatori un nominativo eguale, fu dichiarata la omonimia. Per altri casi si e' sostenuto che si e' trattato di persone contattate ma non reclutate.

Certo, e' che le violazioni della legalita' e quello che e' stato giustamente chiamato un processo di anticostituzionalita' progressiva di Gladio continuarono anche al di la' ed oltre gli indizi di partecipazione alla strategia della tensione. Gladio ha infatti avuto, anche nella sua storia ufficiale, una utilizzazione illegittima di cui rimangono tracce evidenti.

IV- Le illegalita' progressive e palesi

Al primo posto delle illegalita' che possono essere definite, progressive e palesi figura la attivita' informativa che nulla ha a che vedere con la presunta preparazione ad una sempre piu' fantomatica invasione. Nelle prime audizioni i responsabili del servizio (Martini e Inzerilli) non dichiararono questa attivita'. Quando ne furono trovate alcune tracce documentali dalla commissione

stragi e il gen. Inzerilli fu chiamato a risponderne, questa attivita' di informazione venne definita come puramente addestrativa. Questa tesi non poteva reggere e non regge. Cio' che rimane -rapporto su Sassari, rapporto sul "Corriere della Sera", rapporto (peraltro del tutto falsificatorio), sulla scuola del PCI a Faggeto Lario- non ha nulla a che vedere con i fini dichiarati di Gladio e con una qualsiasi attivita' addestrativa volta a quei fini. Si puo' facilmente intendere che quel materiale rimasto, e fortunosamente ritrovato, appare piuttosto come il casuale avanzo di una di quelle attivita' che si sapevano non lecite e di cui non sarebbe stato conveniente lasciare documentazione.

E' appunto quella attivita' di Gladio che il capo della VII divisione definira' nel 1987 un "limitato flusso informativo" che "e' sempre esistito". Di questo "limitato flusso informativo" costante nel tempo fanno parte le tracce ritrovate, mentre il resto e' evidentemente scomparso. Ma cio' che rimane conferma una funzione di Gladio del tutto illecita e del tutto diversa da quella formalmente dichiarata.

Ma ancora piu' probante e' la vicenda degli anni '80. Il fatto che Gladio abbia continuato ad espandersi per tutto il decennio appena trascorso chiarisce definitivamente che non si trattava in alcun modo di far fronte ad una minaccia di occupazione, ormai confinata tra le lontane memorie del passato.

Vengono aperti nuovi centri clandestini, il bilancio di Gladio si espande, riprende il reclutamento, si ha uno studio che tende a ricercare una nuova base quasi di massa per l'organizzazione. Si pensa ad una struttura a tre fasce che parta da una sorta di esame attitudinario tra volontari per il servizio civile sino ad arrivare al livello dei veri iniziati. Si afferma da parte del gen. Inzerilli che si e' trattato di uno studio senza conseguenze. Ma esso e' comunque un indizio della tendenza espansiva della organizzazione. Lo zelo del proponente sapeva di incontrarsi con i fatti reali: quelli, appunto, di un nuovo impulso dato alla organizzazione.

Non si puo' pensare, per l'estensione al mezzogiorno, che si potesse immaginare seriamente uno sbarco di Gheddafi o di Saddam Hussein, i quali, tra l'altro, vengono considerati buoni amici dell'Italia per lungo tempo. Ne' si puo' giustificare la creazione di un centro come quello di Asti con il timore di uno sbarco di paracadutisti nelle Langhe.

La sopravvivenza e l'estensione di Gladio non ha spiegazione negli anni ottanta se non quella di una funzione di intervento politico operativo interno. Di tale funzione interna, cosi' come e' certa quella informativa, sono prove egualmente sicure le mobilitazioni in alcuni casi di antiterrorismo (Moro e Dozier), e il tentativo in direzione del controllo sul territorio con finalita' dichiarata di lotta alla droga.

Tutto questo chiarisce perche', nel mentre si e' proceduto ad una informazione, sia pur estremamente sommaria e con gravi lacune, dei responsabili di governo sulla esistenza di una organizzazione come Gladio, il piu' assoluto silenzio, in palese violazione della legge del 1977 sulla riforma dei servizi, e' stato mantenuto con il comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza e sul segreto di stato. Nessun motivo di segretezza puo' essere portato. Il comitato e' tenuto rigorosamente al segreto, per sua stessa natura. Il fatto che si sia deliberatamente taciuto con il comitato non ha alcuna giustificazione possibile.

Non e' una giustificazione neppure la presunta facoltativita' della informazione. La legge e' esplicita. Essa sottolinea l'esigenza di controllo e proposta sulle strutture fondamentali e sugli indirizzi dei servizi.

Ma come si puo' controllare e proporre se non si conosce ? Gladio era una struttura di tale rilievo che, se i fini fossero stati quelli dichiarati, non aveva alcun senso occultarlo al comitato parlamentare. E, dunque, doveva essere fatta conoscere nel suo principio e nelle sue linee essenziali.

Quando e' sorta la questione di Argo 16 e di fronte alla richiesta di desegretazione della sua attivita', e' stato opposto il segreto dal governo, su richiesta dei

servizi, come se non si trattasse di una attivita', di stretta competenza del comitato, ma di una pura attivita' di carattere militare.

Il segreto fu apposto senza in alcun modo dichiarare al Comitato quale era la natura reale del collegamento che il servizio aveva con l'attivita' svolta per Gladio da quell'aereo: ingannando cosi' deliberatamente il Comitato, ma piu' ancora, impedendogli di proseguire nella indagine che avrebbe portato alla struttura supersegreta.

Come e' possibile pensare che alla fine degli anni 80, con la distensione in pieno svolgimento e con lo sgretolamento gia' in atto dal blocco sovietico si volesse tener ancora segreta al comitato parlamentare una organizzazione destinata ad una guerra ormai senza nemico? La spiegazione e' solo che quella organizzazione era da grandissimo tempo cosa del tutto diversa da quello che diceva di essere e veniva mantenuta per fini opposti ad ogni scopo legittimo.

Da tutto questo emerge che l'assenza di ogni informazione al Comitato per i servizi di sicurezza e' stata deliberata in disprezzo della legge e con finalita' contrarie ai doveri costituzionali, doveri che non possono cessare davanti alla porta dei servizi segreti. Se tale violazione fosse stata autorizzata dai ministri della Difesa e dai Presidenti del Consiglio non per cio' cesserebbe di essere illeggittima, ma coinvolgerebbe in

questa procedura illegale, anche l'autorita' di governo. E' questo uno degli aspetti che occorre ulteriormente approfondire.

V- Lo scioglimento di Gladio non puo' bastare

Da tutto quanto precede appare evidente che Gladio per il modo illegittimo della sua costituzione, ma soprattutto per il senso della sua presenza e per l'uso che ne e' stato fatto, ha significato, conferire ai servizi segreti italiani un ruolo abnorme incostituzionale e anticostituzionale nella vita del Paese.

E' questa la constatazione piu' grave, che ha portato nel corso dei decenni a quelle che furono definite le ripetute "deviazioni" dei servizi segreti e alle conseguenze terribili che ne sono derivate.

Il servizio segreto militare, per il fatto di essere stato investito della suprema autorita' di sicurezza gia' aveva acquistato un potere spropositato.

Con Gladio il servizio accresceva ulteriormente il suo ruolo indebito per i seguenti tre fatti.

1) Il servizio veniva autorizzato a compiere un accordo internazionale e a stabilire un rapporto di sostanziale dipendenza da un altro servizio straniero, sia pure quello del maggiore alleato.

2) Il servizio assumeva non piu' un compito di informazione da svolgersi secondo le norme della sicurezza, ma diventava il titolare di una organizzazione combattente

clandestina permanente. Una tale organizzazione -come e' evidente- sarebbe servita a ben poco o a nulla in caso di guerra ma forniva al servizio un effettivo ruolo politico -anche a parte la sua utilizzazione a fini diversi da quelli dichiarati.

3) Il servizio diveniva il depositario di una concezione e di una pratica dei rapporti interni che individuava esplicitamente una parte del popolo italiano come nemica, in dispregio di ogni norma di convivenza civile, di ogni norma costituzionale, di ogni principio di legalita' democratica.

Sulla base di questi caposaldi il servizio segreto militare si considerava non solo esente da ogni vincolo per la sue funzioni istituzionali, ma una sorta di baluardo supremo dello Stato, cuore del cuore dello Stato, investito di una funzione al di fuori e al di sopra di ogni norma e anche al di fuori e al di sopra di ogni autorita' che esso stesso non ritenesse degna.

Il fatto che un esponente tra i piu' affermati del potere politico come il sen. Fanfani -sei volte presidente del Consiglio- non sia mai stato messo al corrente di Gladio illustra bene la natura del compito che il servizio assegnava a se stesso.

Non solo Fanfani non fu informato: ma anche il Presidente del Consiglio Colombo ha esplicitamente escluso di averne avuto conoscenza. I ministri della difesa Gaspari e Tanassi certamente non seppero, mentre Lattanzio e Ruffini

non rammentano una informazione che invece i servizi ritengono di aver dato. Certo e' che anche coloro che furono informati ebbero, in generale, una nozione sommaria, segnata, dopo il 1984 dalla firma su un foglio di carta privo di ogni ragguaglio.

Il servizio segreto militare e' venuto sempre di piu' riferendo la propria legittimazione e il proprio compito solo a se stesso e ai politici considerati amici. La perfetta compiutezza di questa autoreferenzialita' si ha proprio nel momento della massima acutezza della strategia della tensione, quando si attua il dominio dei membri della organizzazione segreta P2 sopra tutti i servizi di sicurezza (e in molti dei centri di massimo rilievo delle FFAA).

I servizi sono stati scoperti a piu' riprese ad intervenire nella vita politica sino ed oltre la strategia della tensione, tanto da dover essere riformati due volte. Ma nessuna di queste riforme ha portato ad un reale controllo delle fonti del potere legittimo sui servizi.

I governanti del Paese hanno la responsabilita' di avere in ultima istanza promosso e avallato il potere abnorme dei servizi segreti, anche se solo una ricerca approfondita -che esula dal compito di queste note- potrebbe dire con qualche precisione, quanti abbiano utilizzato questo eccesso di potere e quanti ne siano stati scavalcati. I responsabili dei servizi pur scelti formalmente dai dirigenti politici, sapevano di avere collegamenti

e direttive internazionali che rappresentavano la fonte del potere reale e di quella che consideravano la missione politica da perseguire.

E' per tutti questi motivi che alcune conclusioni si impongono:

1) Lo scioglimento di Gladio non puo' bastare. Una nuova e piena riorganizzazione del servizio segreto militare va messa in cantiere. Essa deve partire dalla garanzia di una piena indipendenza nazionale del servizio, che puo' non escludere la collaborazione necessaria innanzitutto a livello europeo, ma deve troncare una pratica di subalternita'. Una tale piena autonomia e' tanto piu' indispensabile nella mutata situazione internazionale.

2) Il dettato principale della legge di riforma dei servizi (numero 801, 1977) e cioe' la sottoposizione del servizio alla autorita' civile legittima, deve essere pienamente attuato. Deve essere riformata la legge sul comitato parlamentare, modificando una normativa che impedisce ogni sostanziale controllo, attivando strumenti di conoscenza almeno pari a quello di altri paesi democratici.

3) Va promosso un procedimento amministrativo per accertare le responsabilita' dei dirigenti dei servizi che hanno mancato ai loro doveri verso la legge sia per cio' che attiene alla informazione passata sia per cio' che riguarda ogni altra violazione che risultasse da un piu' approfondito esame.

4) Va infine chiesto al governo di intervenire presso le autorita' competenti degli Stati Uniti per una apertura degli archivi e per un accertamento delle responsabilita' addebitabili alla CIA sugli affari interni del nostro Paese.

Gladio
PCI

Camera dei Deputati

ROMA, 5 NOVEMBRE 1993

ILLUSTRE PRESIDENTE,

SCRIVO A LEI IN RELAZIONE AL COMUNICATO CONGIUNTO, DEL PRESIDENTE DEL SENATO E DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA, EMESSO DALL'UFFICIO STAMPA DI PALAZZO MADAMA IN RISPOSTA AD UNA LETTERA DA ME INVIATA SUL "CASO PECCHIOLI".

RINGRAZIO SENTITAMENTE PER IL CENNO DI ATTENZIONE A QUELLE CHE VENGONO DEFINITE LE MIE "RIFLESSIONI". TUTTAVIA MI PERMETTO DI FARLE NOTARE CHE RIVOLGENDOMI A LEI E AL PRESIDENTE DELLA CAMERA NON AVEVO ESPOSTO RIFLESSIONI MA SEGNALATO FATTI CONCRETI E SPECIFICI, NE AVEVO SOTTOLINEATO LA STRAODINARIA GRAVITÀ E AVEVO CONCLUSO CON UNA UNICA ESSENZIALE RIFLESSIONE RIGUARDANTE LA RESPONSABILITÀ, LA DIGNITÀ, LA SERIETÀ DELLE ISTITUZIONI RISPETTO AL DOVERE CHE AVREBBE IL SEN. PECCHIOLI DI RASSEGNARE LE DIMISSIONI DALL'INCARICO CHE EGLI ATTUALMENTE RICOPRE DI PRESIDENTE DEL COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO DEI SERVIZI DI INFORMAZIONE E DI SICUREZZA CIVILE E MILITARE.

.....

SEN. GIOVANNI SPADOLINI
PRESIDENTE DEL
SENATO DELLA REPUBBLICA

CREDO CHE LEI CONVENGA SUL FATTO CHE LE VICENDE ESPOSTE SONO DI UNA GRAVITÀ ECCEZIONALE, E COMUNQUE DI NATURA TALE DA NON POTER ESSERE IGNORATE, SOTTACIUTE ARCHIVIATE COME SE SI TRATTASSE DI UNA NORMALE PRATICA DI VALORE ININFLUENTE E DI ORDINARIA AMMINISTRAZIONE.

RICORDO COME LA SEMPLICE ELENCAZIONE DEI FATTI NON PUÒ NON DESTARE SBALORDIMENTO E SCONCERTO:

1. NEL NOSTRO PAESE, CERTAMENTE NEGLI ANNI CHE VANNO DAL '66 ALL''81 SONO STATE ORGANIZZATE AD OPERA DI DIRIGENTI DEL PCI STRUTTURE PARAMILITARI E SPIONISTICHE CLANDESTINE IN COLLEGAMENTO CON IL KGB SOVIETICO E CON APPARATI BULGARI.

2. DI TALI STRUTTURE FACEVA PARTE UNA RETE CLANDESTINA DI RADIOSTAZIONI, ORGANIZZATE SULLA BASE DI CENTRI REGIONALI COLLEGATI IN UNA LINEA DI COMUNICAZIONE CHIUSA CON IL KGB.

3. LE STRUTTURE IN QUESTIONE SI AVVALEVANO DI DOCUMENTI ITALIANI FALSI "INTERNI E ESTERNI" E CIOÈ DI CARTE DI IDENTITÀ, PATENTI, PASSAPORTI ED ANCHE DOCUMENTI FALSI DI MODELLO SVIZZERO E FRANCESE.

4. PER IL FUNZIONAMENTO DI TALI STRUTTURE IL PCI INVIAVA IN URSS ELEMENTI SELEZIONATI I QUALI PARTECIPAVANO, IN CENTRI DI PREPARAZIONE SPECIALE DEL KGB, A CORSI

./.

DI ADDESTRAMENTO PER LA RADIOCOMUNICAZIONE, PER LO STUDIO E LA DECIFRAZIONE DI CODICI CIFRATI, PER LA TRASMISSIONE UNILATERALE DEI TELEGRAMMI CIFRATI, PER IL LAVORO SULLE RADIOSTAZIONI.

5. PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ CLANDESTINE SEMPRE DAL KGB VENIVANO ASSICURATI APPOSITI CORSI PER LO STUDIO DELLE TECNICHE DI CAMUFFAMENTO FISICO E CONTEMPORANEAMENTE LA FORNITURA DI PARRUCCHE E TUTTO IL MATERIALE NECESSARIO PER CAMUFFARSI.

6. TUTTI QUESTI FATTI SONO PERFETTAMENTE DATATI, FIRMATI, CONTROFIRMATI DAI PIÙ ALTI ESPONENTI DELLA NOMENKLATURA SOVIETICA DEL TEMPO.

7. IL SEN. PECCHIOLI, ATTUALMENTE ESPONENTE DEL PDS, PER SUA STESSA ESPLICITA AMMISSIONE HA DIRETTAMENTE PARTECIPATO ALLA ORGANIZZAZIONE ED AL COORDINAMENTO DELLE STRUTTURE CLANDESTINE DEFINENDOLE "FORME DI DIFESA" E PARTE DI UN AIUTO CHIESTO A QUESTO SCOPO AD UN PAESE AMICO.

CREDO CHE SE QUALCUNO SI PRENDESSE LA BRIGA DI CONSULTARE DA UN LATO GLI ARCHIVI DEL PARTITO COMUNISTA SOVIETICO E DALL'ALTRO LE ATTUALI AUTORITÀ RUSSE NON POTREBBE CHE RICAVARE LA PIENA CONFERMA DELLA VERIDICITÀ DEI FATTI, DEL RUOLO DEL SEN. PECCHIOLI RISPETTO AD ESSI E MOLTO PROBABILMENTE DELL'ALTRO ANCORA.

./.

Camera dei Deputati

UN ASPETTO ULTERIORE CHE MERITA DI ESSERE SCANDAGLIATO E MESSO IN LUCE PUÒ RIGUARDARE INFATTI IL RAPPORTO TRA I COMPONENTI DELLA STRUTTURA CLANDESTINA ITALIANA ORGANIZZATA DAL KGB E DAGLI APPARATI BULGARI, O DI PARTE DI ESSI, SFUGGITI AL CONTROLLO DEL PARTITO COMUNISTA CON LA NASCITA E LA FORMAZIONE DEL FENOMENO TERRORISTICO DEL NOSTRO PAESE.

NELL'AFFARE DOZIER, CHE LEI RICORDERÀ BENISSIMO, PER ESEMPIO, I SERVIZI SEGRETI BULGARI EVIDENTEMENTE IN CONTATTO CON I TERRORISTI ITALIANI, TENTARONO SENZA RIUSCIRCI DI INTERROGARE IL GENERALE AMERICANO.

RICORDO CHE IO STESSO NEL '78, ED ESATTAMENTE NEI PRIMI GIORNI DEL SEQUESTRO MORO, PARLANDO DI FRONTE AL CONGRESSO DEL MIO PARTITO RIUNITO A TORINO EBBI MODO DI DIRE: "IL TERRORISMO NOSTRANO NON SI È ADDESTRATO NEL CORTILE SOTTOCASA: QUESTO TERRORISMO È ANDATO A SCUOLA". E LE SCUOLE, SE COSÌ ERA, NON POTEVANO NON ESSERE QUELLE IN CUI SI INSEGNANO TUTTE LE TECNICHE NECESSARIE PER LE STRUTTURE CLANDESTINE, DAI CODICI CIFRATI AL CAMUFFAMENTO.

FUI TRATTATO ALLORA COME IL SOLITO PROVOCATORE, A CACCIA DI FANDONIE ANTICOMUNISTE COSÌ COME ANCORA OGGI, METTENDO IL DITO SULLA PIAGA DI UNA VERITÀ CHE NON PUÒ PIÙ ESSERE NASCOSTA E CHE NON PUÒ NON COMPORTARE UNA QUALCHE LOGICA CONSEGUENZA, MI VENGONO RISERVATE RISPOSTE POLEMICHE ARROGANTI E SPREZZANTI DA PARTE DI CHI, TRATTANDOSI DI MATERIA INQUIETANTE

./.

E DI RESPONSABILITÀ STORICHE GRAVISSIME DOVREBBE USARE BEN ALTRO LINGUAGGIO ED ASSUMERE BEN ALTRO ATTEGGIAMENTO.

MI RIVOLGO PERCIÒ ANCORA UNA VOLTA A LEI, SIGNOR PRESIDENTE PER CHIEDERLE SE SU TUTTA QUESTA QUESTIONE DEVE CALARE UN "SILENZIO DI STATO", UNA SORTA DI SILENZIO IMMORALE ED INQUALIFICABILE O SE, SU DI ESSA, NON POSSONO ESSERE SOLLECITATE TUTTE LE INIZIATIVE CHE POSSONO SERVIRE A FAR INTERAMENTE LUCE. E' UN CASO SUL QUALE INSISTO NON PER "PESCARE NEL TORBIDO", NÉ PER VENIRE MENO AL "CONSIGLIO" CHE IL CAPO DELLO STATO AVREBBE DATO AD ALTRI PARLAMENTARI E DI CUI SI È AVUTA NOTIZIA, MA PER UNA ESIGENZA ELEMENTARE DI CHIAREZZA E DI COERENZA.

SE NON TUTTE LE INIZIATIVE NECESSARIE E POSSIBILI SONO DI SUA STRETTA COMPETENZA È CERTAMENTE DI SUA COMPETENZA IL CENNO CHE POTREBBE ESSERE RIVOLTO AL SEN. PECCHIOLI PERCHÈ SI FACCIA ORA DECOROSAMENTE E CORRETTAMENTE IN DISPARTE. EGLI NON PUÒ AVER RICOPERTO IN PASSATO IL RUOLO DI ORGANIZZATORE DI UNA RETE DI STRUTTURE CLANDESTINE COLLEGATE CON SERVIZI STRANIERI AVVERSARI DELL'ALLEANZA MILITARE DI CUI IL NOSTRO PAESE FACEVA PARTE E RICOPRIRE OGGI NEINTEMENO CHE IL RUOLO DI PRESIDENTE DEL COMITATO DI CONTROLLO PARLAMENTARE DEI SERVIZI DI SICUREZZA.

./.

Camera dei Deputati

6.-

NON POSSO PENSARE CHE QUESTA SITUAZIONE DEL TUTTO ASSURDA POSSA SFUGGIRE ALLA SUA INTELLIGENZA ED ALLA SUA SENSIBILITÀ E MENTRE LA RINGRAZIO DI UNA CORTESE RISPOSTA LE INVIO IL MIO PIÙ CORDIALE SALUTO.

ASSR